

# PAGINE ISTRIANE

Rassegna bimestrale di Letteratura, Scienza ed Arte  
con particolare riguardo all'Istria

## Appunti sul pensiero economico di G. R. Carli

Alla memoria del dott. Vittorio Scampicchio.

*Il presente e l'articolo successivo sono la riduzione di due capitoli di una monografia su G. R. Carli condotta sulle opere edite e sui manoscritti del Capodistriano. In essi ho tentato di dare un'esposizione ordinata dei principi dello scrittore, abbandonando il sistema dell'esame delle opere singolarmente prese, a fine di permettere una visione il più che sia possibile completa del pensiero del nostro autore. Gli scritti inediti del Carli sono stati accuratamente esaminati anche in vista della pubblicazione — altre volte annunziata ed ora resa possibile mercè l'interessamento del Municipio di Capodistria, di S. E. Salata, del Commissariato generale civile di Trieste e della Giunta provinciale di Parenzo — del «Carteggio scientifico-letterario» due terzi del quale lo scrivente, in collaborazione, ha già annotato e preparato.*

### I. Teorie economiche <sup>1)</sup>

1. Il progresso del vasto movimento economico che, iniziatosi al chiudersi del Medioevo col nuovo indirizzo dato alla politica ed all'economia dallo sviluppo commerciale, aveva ricevuto un impulso poderoso dalla risorta vita degli stati europei e una sempre più netta formulazione teorica durante il corso del secolo XVII, scoprendo, già al finire di questo, la insufficienza delle forme giuridiche esistenti ai nuovi bisogni manifestatisi nel campo economico e in quello politico-sociale, era divenuto ancor più celere nel ritmo universale della vita europea per opera della scuola del diritto naturale. Le nuove dottrine, foriere di profondi mutamenti sociali, fecondate e diffuse nei paesi protestanti e in

<sup>1)</sup> Degli scritti economici del C. non ho potuto vedere la «Lettera dedicatoria premissa all'edizione delle Lezioni di commercio... di A. Genovesi», Bassano 1769.

Francia, erano penetrate anche in Italia dove, sottoposte al controllo del senso sanamente critico e dello spirito pratico dell'ingegno italiano e modificate dalla diversità delle nostre condizioni sociali, trovavano facile accoglienza nel desiderio di mutamenti nelle vecchie forme giuridiche. Ad esse s'ispirarono gli studi nella nostra Penisola in quel laborioso inizio di secolo in cui si dispiega l'erudizione nell'opera del Gravina, si anima l'indagine nella polemica del d'Asti, del Grandi e del Tanucci, si precorrono le riforme nel saggio sulla giurisprudenza del Muratori, si ascolta la voce dei nuovi tempi negli scritti del Vico.

Sotto tali influssi di pensiero, in questo fervore di attività il diciannovenne Carli attendeva nell'Ateneo patavino allo studio del diritto e della filosofia. Le opere di quei grandi gli erano familiari; ma alla lettura di esse egli univa quella dei classici stranieri: Mun e Melon, Law, Hume, Locke, Grozio, Hobbes erano i più studiati. Ma come le più ardite teorie d'oltralpe si affinavano attraverso l'opera dell'ingegno italiano così le nuove dottrine nello spirito del Carli subivano una profonda trasformazione e si trasmutavano in pratica filosofia. Si delineava in tal modo l'atteggiamento che caratterizza il suo pensiero: l'indipendenza d'indirizzo nel campo degli studi economici.

Carli entrò ben presto nella schiera degli studiosi italiani con un piccolo saggio d'argomento monetario.<sup>2)</sup> Ma le controversie che allora si agitavano fra gli economisti dovevano trarlo a parteciparvi con la forza che gli proveniva dalla larga dottrina e dalla pratica quotidianamente acquistata come magistrato. Si iniziava così la sua feconda attività di scrittore.

\* \* \*

Nell'opera del Carli l'esame dei singoli argomenti riguardanti la scienza economica procede secondo un metodo comparativo che deriva dalla sicura esperienza acquistata nelle amministrazioni dello Stato e dalla profonda conoscenza della storia. L'osservazione dei fenomeni economici è da lui costantemente connessa con quella delle ripercussioni che essi hanno nel campo più vasto dell'economia sociale. Tosto che li abbia presi in esame, sorge in lui la preoccupazione di chi ne studia le cause e ne

<sup>2)</sup> «Dissertazione epistolare intorno ad alcune monete che nelle Provincie del Friuli e dell'Istria correvano ne' tempi de' Patriarchi Aquilejesi». Sta in Calogera «Opuscoli», t. XXV.

ricerca la soluzione da un punto di vista che guarda meno alla formulazione teorica che ad un fine essenzialmente pratico. Più d'una volta, non soltanto neg' i scritti dettati dalla necessità inerenti alle sue funzioni ma nelle opere composte a scopo più rigorosamente scientifico, accanto all'economista ci è dato scorgere il politico. Questa caratteristica, d'altra parte, fa sì che nel campo della pratica il Carli accentui le verità o aggravi i pregiudizi che viziano la teoria da lui professata o cada in certe contraddizioni che sembrerebbero, a prima vista, strane. Così, ad es., avviene nella questione della libertà di commercio nella quale, dopo essersi dichiarato contrario alle dottrine estreme di libertà illimitata o di protezione totale, nella pratica moltissime volte si attiene alla regola del vincolo.

Il Ferrara chiamò «miserabile» il sistema economico del Carli.<sup>3)</sup> Ora se consideriamo che di vero e proprio sistema non può riguardo al Carli parlarsi, l'aspro giudizio dell'insigne economista è certamente da respingere.

Premesse queste considerazioni d'indole generale, cerchiamo, sulla scorta di quanto è possibile raccogliere dai numerosi e talvolta prolissi scritti del Carli, di dare una breve e ordinata esposizione dei suoi principî in materia di economia senza avere pretese sistematiche dove di sistema non può rigorosamente parlarsi.

\* \* \*

2. *Produzione e circolazione* — a) Spinto dalla polemica contro «filosofi ed economisti», il Carli giunge alla verità che il commercio in genere è una forma di produzione come l'agricoltura e l'industria, e non un semplice intermediario fra produzione e consumo, sia che esso, insieme con le «arti» formi la ricchezza e «accresca e migliori l'agricoltura, con aumento di popolo industrioso e agricoltore»<sup>4)</sup>, sia che contribuisca ad accrescere la ricchezza esistente.<sup>5)</sup> Queste tre forme sono quindi fra loro legate come «gli anelli di una gran catena elettrica»: la terra non è la sola ricchezza delle nazioni, come sostengono i fisiocrati.<sup>6)</sup> Ma la polemica trascina lo scrittore a cadere nell'eccesso opposto,

<sup>3)</sup> Bibl. degli Econ., S. I, vol. 3<sup>o</sup>, pref. p. XIX.

<sup>4)</sup> «Del libero commercio» in «Opere» — Milano, 1784, t.° I, p. 107.

<sup>5)</sup> «Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni». «Opere»; t.° cit., p. 74.

<sup>6)</sup> «Del libero comm.», p. 123, cfr. pp. 108-9, 121.

quando nega, con senso esclusivistico, che l'agricoltura sia fonte di ricchezza.<sup>7)</sup> Consideriamo questa come esagerazione polemica dell'A. giacchè, secondo il suo pensiero, l'agricoltura costituisce sempre una delle forme di ricchezza. Ad essa deve quindi lo Stato rivolgere le sue cure cercandone l'incremento con un saggio sistema censuario, con l'inalterabilità della stima dei terreni, con leggi moderatrici. Perciò il Carli, come il Verri, combatte come il peggior male la teoria fisiocratica dell'imposta unica. Le floride condizioni dell'agricoltura nel Milanese dopo l'opera censuaria di Pompeo Neri sono per lo scrittore la migliore dimostrazione dei suoi principi.<sup>8)</sup> Nella politica agraria lo Stato non deve trascurare speciali forme d'incoraggiamento, come p. es. i premi agli agricoltori.<sup>9)</sup> Anche nei riguardi dell'industria il Carli è contrario ai fisiocrati poichè sostiene non esser vero che l'industria rovini l'agricoltura chè anzi, come dimostra sempre lo stato economico del Milanese, la prima favorisce la seconda.<sup>10)</sup>

Ancor più diretta ed ampia che nell'agricoltura è l'ingerenza che lo Stato deve avere nell'industria. Di questa, come forma economica, il Carli non tratta teoricamente e di proposito; e perciò meglio che il pensiero economico questo argomento riflette l'attività del Capodistriano come politico.

Ampiamente svolte sono invece le idee sul commercio.<sup>11)</sup>

«Il commercio è la vita dei popoli», scrive il Carli.<sup>12)</sup> In questa materia bisogna non generalizzare troppo, come si fa; piuttosto «esaminare le circostanze de' paesi e delle nazioni» prima di giudicare del sistema da seguire.<sup>13)</sup> A prima vista dunque, il pensiero dell'economista potrebbe sembrare ben definito; viceversa esso risente, più che quello degli scrittori contemporanei, le incertezze di quella metà di secolo in cui contro al mercantilismo

7) «Economisti ital.», ed. Custodi. S. I, vol. 14<sup>o</sup>, pp. 367, 377-8.

8) «Il censimento di Milano». «Opere», t.° I, p.° II.

9) «Piano per una Cassa de' Premj», 1765, Mss. dell'Arch. Comun. di Capodistria.

10) «Del lib. comm.», p. 108.

11) Da consultarsi in proposito: Invernizzi, «Riforme ammin. ed econ. nello Stato di Milano al tempo di Maria Teresa», in «Boll. della Società pavese di storia patria», 1911, p. 56-61. Un buon sussidio bibliografico per questo periodo offre l'opera di A. Sandonà «Il Regno Lombardo-Veneto», Milano, 1912. Cap. introd.

12) «Delle monete ecc.»; «Opere», t.° II, Diss. I 158.

13) «Del lib. comm.», p. 104.

trionfante fino allora comincia a delinearci la corrente libero-scambista. Il Carli non segue nessuna scuola, ma, al pari di altri contemporanei, si fonda su principî eclettici non meno che, come s'è notato anche a proposito dell'agricoltura e dell'industria, sull'esperienza attuale che gli offrono le condizioni del Ducato lombardo. Se ben presto ha rinunciato alle vecchie teoriche di commercio attivo e passivo; se, pur non allontanandosi del tutto dal principio della bilancia commerciale, crede giustamente che non bastano i soli dati dell'importazione e dell'esportazione a determinare le condizioni economiche d'uno Stato<sup>14)</sup>, riguardo alla questione dibattutissima della libertà di commercio la sua posizione tra l'antico e il nuovo rimane incerta. Trattando del commercio dei grani egli scrive al Neri: «...se mi chiedeste di nuovo, come mi avete chiesto, s'io son di parere di ammettere una *libertà illimitata*, oppure una *totale proibizione* nell'estrazione de' grani, io vi direi a buon conto sembrarmi l'una e l'altra egualmente dannosa». <sup>15)</sup>

Ma questo saggio equilibrio in cui lo pone il principio eclettico che gli è suggerito dall'esperienza annonaria inglese, non è durevole. Alcuna volta sì, deplora i danni cagionati da un mal inteso sistema doganale e da vincoli oppressivi<sup>16)</sup> o accenna alla necessità di porre «in libertà il commercio dai vincoli che lo aggravano»<sup>17)</sup>; ma tal'altra vuole che il commercio dei grani sia opera di esclusiva amministrazione<sup>18)</sup> o si dichiara addirittura non solo contrario al piccolo commercio di essi ma alla libertà del commercio in genere — ad eccezione delle manifatture e a condizione che la produzione ecceda il consumo interno — oppure vuole che il prezzo dei generi sia fissato per legge.<sup>19)</sup> Non perciò egli dev'essere ascritto fra i seguaci del protezionismo, giacchè non si pone decisamente contro la libertà ma ad essa vuole si

<sup>14)</sup> «Breve ragionam.», p. 65.

<sup>15)</sup> «Del lib. comm.», pag. 124. È noto il dissenso col Verri su questo argomento. V. Tamaro «Nel primo centenario di G. R. Carli». Parenzo, Coana, 1896, cap. VI.

<sup>16)</sup> «Saggio politico ed economico sopra la Toscana». «Opere», t.º I, pp. 355-61.

<sup>17)</sup> Mss. conservato nell'Arch. Com. di Capodistria, f.º 1499, c. 169.

<sup>18)</sup> «Del lib. comm.», p. 124-132.

<sup>19)</sup> «Note» alle «Meditazioni sull'economia politica» di P. Verri. «Bibl. dell'econ.», S. I, vol. 3º, nn. a pp. 567-570-580-2.

accompagni la disciplina.<sup>20)</sup> Nei principî adunque il Carli ci appa-  
risce incerto; ma pur con tutte le incertezze fra liberismo e pro-  
tezionismo e l'inclinazione — più facile a scorgersi — per que-  
st'ultimo sistema, egli deve sempre essere considerato un eclettico.

Qual'è il pensiero del Carli intorno agli organi della vita  
economica? Basta accennare al più discusso: la corporazione.  
L'economista vuole sia conservata la corporazione<sup>21)</sup>, ma disci-  
plinata dallo Stato e riformata nel suo interno regolamento.<sup>22)</sup>

Dalle forme di produzione e dai rapporti fra gli elementi  
produttivi fino all'organizzazione economica il Carli adunque ma-  
nifesta sempre di attenersi a un principio d'equilibrio che sorge  
dalla contemperanza dei diversi indirizzi teorici non meno che  
dall'esperienza quotidiana.

b) Il disordine che esisteva nell'economia generale degli  
Stati per effetto dell'incertezza della legislazione monetaria, aveva  
posto in prima linea il problema della moneta. Ed essa aveva  
avuto studiosi che se n'erano occupati sia dal punto di vista  
storico, quali, per limitarci solo all'Italia e ai principali, il Fiora-  
vanti, il Muratori, sia per fini più propriamente scientifici come  
il Galiani e il Neri. Nella schiera dei numerosi scrittori il Carli  
occupa uno dei primi posti. Basandosi sulla vastissima erudizione  
e sul rigoroso metodo storico, di cui deve considerarsi uno dei  
precursori, in dieci anni di assiduo lavoro scrisse e pubblicò a  
varie riprese la più grande opera sulla moneta.<sup>23)</sup> Il lavoro fu

<sup>20)</sup> «Ristretto 1767», mss. dell'Arch. Com.; «Breve ragionam.», p. 93-94;  
lettera ined. al principe di Kaunitz 11 marzo 1766. Non bisogna dimenticare  
che il C. spesso scrive animato da passione polemica — soprattutto ne risentono  
le «Note» — e non con lo spirito freddo dell'osservatore. Quindi certi passi  
non bisogna considerarli come enunciazione di rigorosi principî scientifici da cui  
si possa dedurre un giudizio sicuro sul suo pensiero economico.

<sup>21)</sup> «Note», p. 568. Per le corporazioni milanesi cfr. Verga «Le corpora-  
zioni delle industrie tessili in Milano», in «Archivio stor. lombardo», XIX (1903)  
spec. p. 81.

<sup>22)</sup> Arch. Comun., f.º 1499, c. 169 e f.º 1498, c. 4; lettere ined. del C.  
al Kaunitz (17 giugno 1767 e 16 sett. 1769).

<sup>23)</sup> Di tutta l'attività di scrittore in questo argomento si dà ampio rag-  
guaglio nella prefazione all'opera «Delle monete e dell'istituzione delle Zecche  
d'Italia, dell'antico e presente sistema di esse e del loro intrinseco valore e  
rapporto con la presente moneta dalla decadenza dell'Imperio sino al sec. XVII.  
Per utile delle Pubbliche e delle Private Ragioni», t.º I-II-VI dell'ed. cit. Cfr.  
anche G. Macchioro «Teorie e riforme economiche, finanziarie ed amministra-  
tive nella Lombardia del sec. XVIII». Città di Castello 1904, p. 77-8.

fondamentale e primo a sfruttarne i calcoli fu Cesare Beccaria nel suo libretto «Del disordine e de' rimedi delle monete». <sup>24)</sup>

«Le monete non sono altro che metalli i quali debbono considerarsi nella classe delle altre mercanzie tutte quindi «merci ridotte a traffico» <sup>25)</sup>; merce «universale», direbbe il Verri. <sup>26)</sup> È perciò un errore il credere che la moneta non sia altro che semplice rappresentazione. <sup>27)</sup> I metalli «dal consenso degli uomini destinati a servir di misura e di prezzo a tutte le cose», cioè l'oro, l'argento e il rame, si misurano con pesi eguali e fra di loro, e «questa misura puramente immaginaria e non reale, cioè dipendente da quella stessa opinione degli uomini, per cui sono stati posti essi metalli in commercio... si chiama comunemente *valore*». <sup>28)</sup> La monetazione aggiunge al metallo nuovo valore e questo prende nome di valore *estrinseco*, chiamandosi *intrinseco* quello che è «regolato sul solo peso de' metalli» cioè sulla quantità di metallo che nella moneta si contiene. <sup>29)</sup> Il *prezzo* è «opera della comune convenzione degli uomini» ed è soggetto a variazioni sensibili secondo che alla moneta si dà un valore superiore o inferiore al giusto. <sup>30)</sup>

C'è un'altra specie di variazione nel prezzo, come nella lega, che il Carli chiama peste monetaria, ma questa è funesta perturbazione causata dall'arbitrio cioè dall'alterazione. Contro l'alterazione della lega e del prezzo il Carli combatte accanitamente mettendone in vista tutti i mali. <sup>31)</sup> Nella monetazione bisogna sempre tener presente la *proporzione* «fra il tutto e le parti» e quella «fra le parti e il tutto», che sono i due poli su cui «il mondo monetario si appoggia». Curare la proporzione è una necessità, come necessità è «uniformarsi alla comune proporzione de' metalli cioè non arbitrare nè sul valore nè sulla lega delle monete, perchè non abbiano a valere più o meno in un paese

<sup>24)</sup> Il B. però dissente dal C. in alcuni punti p. es. circa il valore e sui rimedi per combattere il disordine.

<sup>25)</sup> «Delle monete». Diss. I, pag. 191-2, 195, 241, 252; cfr. p. 223.

<sup>26)</sup> «Meditazioni», § XIII

<sup>27)</sup> «Osservazioni preventive intorno al piano delle monete», § II-V. Sta in «Opere», ed. cit., t.º VIII App.

<sup>28)</sup> «Delle monete». Diss. VI, p. 6.

<sup>29)</sup> «Osservazioni», § III; «Delle monete». Diss. I, p. 118, 129.

<sup>30)</sup> «Delle monete». Diss. I, p. 120, 254; cfr. p. 132-3.

<sup>31)</sup> «Delle monete». Diss. I, p. 152, 156-8, 182, 262; «Osservazioni»,

che in un altro». <sup>32)</sup> E il Carli, dopo aver dimostrata «la misura delle sproporzioni di ciascuna città in ogni genere di moneta» esamina quale sia la proporzione comune nelle monete nazionali e stabilisce la differenza che deve passare fra la proporzione di queste e quella delle forestiere. <sup>33)</sup>

Intorno alla monetazione le idee del Carli sono chiare e precorrono qualche volta le moderne. I due punti più notevoli sono quelli del monetaggio e della bonificazione delle spese di monetaggio. La zecca dev'essere «al coperto delle spese occorrenti pel lavoro delle monete» e non deve aver di mira altro guadagno che «quello della regalia, perchè altrimenti disperato ogni equilibrio sarebbe allorchè queste (le zecche) le prime fossero a mercanteggiare sulla sproporzione de' metalli, ch'è quanto dire sul pregiudizio del commercio, cioè sulla ruina della Nazione e del Principato». <sup>34)</sup> Ciò posto, calcolando il valore intrinseco, bisogna stabilire la media proporzione fra le monete nazionali nonchè tra le straniere e fra i metalli preziosi. Queste dottrine che rispondevano alle esigenze del tempo in cui il Carli scriveva ed operava, contengono in sè principi di verità: ad es. il monetaggio gratuito da lui sconsigliato non è in fondo che un'illusione «poichè l'erario, che pel momento non si fa pagar nulla, riscuoterà d'altra parte un maggior tributo per far fronte alle spese di monetazione». <sup>35)</sup>

Così, gradatamente, attraverso lunghe digressioni nella storia di tutti i tempi e di tutte le nazioni e attraverso minuziose osservazioni sullo stato monetario della Lombardia, il Carli costruisce il suo sistema monetario di cui ci espone i punti principali: «Per un sistema monetario conviene..... I ritrovare qual sia la *media proporzione* de' metalli monetati in Italia e in Europa ancora. Il Regolare sopra di questa le nazionali monete, non solo pel rispetto del reciproco ragguglio tra *oro, argento e rame*; ma riguardo anche alle monete della medesima spezie fra sè stesse;

<sup>32)</sup> «Delle monete». Diss. I, p. 227.

<sup>33)</sup> *ibid.* p. 237 sgg. e Diss. VI, p. 287.

<sup>34)</sup> «Delle monete», Diss. I, p. 129, 262, 266; «Osservazioni», § XII-XIX.

Credo che sia la seconda parte di questo lavoro il mss. (Arch. Comun. F.<sup>o</sup> 1499) intitolato «Piano ragionato per la rifusione delle monete nello Stato di Milano» in otto paragrafi, che mira a «disaminare l'economia che può farsi in occasione della nuova monetazione; e in secondo luogo a proporre un progetto per cui possa concambiarsi una buona moneta ritraendone la cattiva senza pregiudizio del popolo».

<sup>35)</sup> Macchioro, *op. cit.*, p. 85.



cioè nelle sue rispettive divisioni, salvo la spesa della monetazione, ch'è sempre nelle piccole monete più forte, che nelle grandi. III Richiamare al concambio le monete scarse o sproporzionate, a numero e non a valore; potendosi in tutti i Governi ritrovar modo di supplire al discapito, che in tale concambio soffre la Zecca, senza dar nuovo aggravio alla nazione, che non ha avuto mai colpe nell'alterazione arbitraria di esse monete. Finalmente IV formare la *Tariffa* o *Guida* delle monete forestiere ammissibili con la proporzione media ritrovata; cioè considerandole come semplici metalli, senza predilezione o passione; e con ferma credenza, che di qualunque errore non tarderanno mai le conseguenze a farsi conoscere a danno della Nazione, con la fuga delle monete in altri paesi; onde diminuita la circolazione, il danaro diverrà raro, e l'interesse di esso sarà aumentato.<sup>36)</sup>

Con questi scritti il Carli non si affermava soltanto come storico principalmente della moneta nè apportava solo il contributo del suo acume scientifico e della sua esperienza nel campo monetario ma lasciava anche un'opera che è un lodevole tentativo per una storia dei prezzi in Italia, tanto più notevole quanto meglio si considerino le difficoltà, allora più gravi, per compiere tale impresa. Giudicata in rapporto ai tempi l'opera maggiore del Carli parve ed è veramente fondamentale: ai bisogni d'allora rispose perfettamente e servì di base alle operazioni di risanamento monetario anche fuori del Ducato lombardo; considerata nel suo valore scientifico essa ci appare oggi non scevra di errori; storicamente occupa un posto notevole nel campo degli studi economici. Come la questione monetaria era allora la più assillante così in essa il Carli dispiegò le sue forze migliori con un procedimento semplice e chiaro di esposizione che compensa, con la sintesi finale di ogni dissertazione, il difetto della prolissità.

Eppure il Carli che aveva avuto intuizione e chiarezza in siffatta materia ed inteso bene la stretta relazione in cui sta il mercato monetario con quello dei generi<sup>37)</sup>, non dimostra uguale sicurezza in ciò che riguarda la questione del prezzo: difetto questo che si riscontra anche nel Verri che pure ne trattò di proposito.<sup>38)</sup>

<sup>36)</sup> «Delle monete», Diss. I, p. 270-1.

<sup>37)</sup> «Delle monete», Diss. I, 156.

<sup>38)</sup> Macchioro, op. cit., p. 24 sgg.

Concludendo, se bene intesi sono nel complesso i rapporti tra gli elementi produttivi e le interferenze tra produzione e circolazione, rispetto alle forme singole le idee del nostro economista, non sono sempre chiare e corrette.

3. *Distribuzione* — L'argomento è a mala pena sfiorato dal Carli. «La ricchezza d'una nazione consiste nel maggior numero dei beni distribuiti nel maggior possibile numero di persone»<sup>39)</sup>; e perchè uno Stato sia economicamente saldo è necessario che la ricchezza non sia in mano di pochi commercianti o di grandi proprietari. Il Carli loda quindi il governo inglese che non lascia il popolo all'arbitrio delle due maggiori classi abbienti.<sup>40)</sup> Le conseguenze della sperequazione nella distribuzione delle ricchezze non sono soltanto sociali ma anche politiche perchè da essa nasce l'anarchia che sbocca in ultimo nella demagogia o nel dispotismo.<sup>41)</sup> La grave questione della proprietà non è considerata o se ad essa si accenna lo è sempre in vista di un altro fine.

4. *Popolazione* — Il Verri aveva sostenuto necessario per una nazione l'aumento della popolazione e creduto che tale aumento implichi altresì accrescimento di consumo e quindi di riproduzione<sup>42)</sup>; il Beccaria aveva messo in giusto rilievo il rapporto fra popolazione e mezzi di sussistenza<sup>43)</sup>; Carli si accosta a quest'ultimo quando sostiene che «la popolazione si bilancia col valor numerario circolante, e si proporziona ed equilibra con i comodi della sussistenza e con la diffusione del danaro, che alimenta l'industria, il commercio, l'agricoltura».<sup>44)</sup> Egli vede giusto allorquando stabilisce primo fra gli elementi necessari per giudicare «dello stato economico d'una nazione» la popolazione.<sup>45)</sup> Ma osservando le condizioni demografiche della Lombardia indotto dalla troppa fiducia nelle semplici leggi coattive e moderatrici dell'amministrazione, afferma che il segreto dell'aumento dell'agricoltura e della popolazione «sta riposto in quelle sapientissime leggi proposte pel sistema censuario».<sup>46)</sup>

<sup>39)</sup> Saggio, p. 349.

<sup>40)</sup> Del lib. comm., p. 115.

<sup>41)</sup> L'uomo libero, p. 168-170.

<sup>42)</sup> Meditaz., § XXI-XXV.

<sup>43)</sup> Econ. pubb., p. I, c. III.

<sup>44)</sup> Sopra i bilanci econ. delle nazioni, p. 62; «Sull'impiego del danaro», in «Opere», ed. cit., t.<sup>o</sup> I, p. 22.

<sup>45)</sup> *ibid.* p. 66.

<sup>46)</sup> Del lib. comm., p. 133.

## II. Teorie finanziarie

Il Carli considera il tributo da un duplice punto di vista: sociale in quanto esso è il mezzo per cui la società può conservarsi<sup>47)</sup>; politico in quanto lo Stato, per potere esistere come tale, ha bisogno di sostenere pubbliche spese e quindi di imporre tributi. «Il tributo è tanto necessario nella civile società, quanto la medesima conservazione di essa e la sicurezza de i privati diritti de' cittadini: dunque è indispensabile e obbligatorio».<sup>48)</sup> È poi dovere del potere sovrano stabilire la misura, l'estensione e l'applicazione delle imposte, cercarne la perequazione, invigilarne l'esazione.<sup>49)</sup> Il Carli vuole una molteplicità equa e proporzionale dei tributi sì che tutte le classi dei cittadini concorrano a sostenere le pubbliche spese e in modo che siano colpite anche la terra e i prodotti.<sup>50)</sup> Perciò egli è contrario all'imposta unica sul terreno propugnata dai fisiocrati. «Dicano pure con M. Mirabau (*sic*) gli Economisti tutte le belle cose del mondo, ed infiorino la teoria dell'imposta unica con le più lusinganti promesse, che io sosterrò sempre esser questo il più sicuro segreto per porre in totale deperimento e rovina qualunque più doviziosa nazione. La teoria dell'imposta, secondo me, non consiste nel collocare un gran peso sopra una parte sola del corpo politico; ma nel dividerlo in parti meno sensibili che sia possibile...».<sup>51)</sup>

Non così liberali sono le idee del Carli quando si tratta di stabilire le varie forme d'imposte e gli organi di riscossione soprattutto per ciò che riguarda i tributi indiretti: egli è p. es. favorevole alla proporzionalità del dazio in misura del reddito del traffico, vuole talvolta che siano esenti da carichi i generi primi d'uso popolare<sup>52)</sup>, deplora, come s'è osservato, i danni d'un oppressivo sistema doganale; ma in linea di principio non è contrario, come ad es. il Verri, ai dazi di circolazione interna e alla varietà e molteplicità di essi.<sup>53)</sup> In conflitto col Verri vuole poi che sia mantenuta la ferma, cioè il sistema d'appalto e di riscossione delle imposte non perchè ignori i mali di tal sistema, ma

<sup>47)</sup> Saggio, p. 351-2; «L'uomo libero», in «Opere», t.° XVIII, p. 213.

<sup>48)</sup> *ibid.*

<sup>49)</sup> *id.*, p. 238-9.

<sup>50)</sup> «Note» p. 630; Arch. Comunale, f.° 1499, c. 651.

<sup>51)</sup> Del lib. comm., p. 142-3.

<sup>52)</sup> f.° 1499, c. 69.

<sup>53)</sup> Del lib. comm. pss.; «Note» p. 626.

perchè gli sembra che esso offra il duplice vantaggio dell'unione dei tributi indiretti e della stretta sorveglianza da parte dello Stato.

\* \* \*

Non è stato certamente molto notevole il contributo del Carli portato alla costituzione dell'economia come scienza. In generale lo scrittore rifugge dal teorizzare e nello stesso campo monetario, dove più genialmente si afferma, di rado assurge a sintesi ricostruttive e s'innalza al sistema. La natura del suo ingegno e la febbrile ininterrotta operosità tutta intesa al miglioramento delle condizioni della Lombardia, non erano certamente i requisiti migliori per far di lui un teorico; ma il suo spirito d'osservazione, la pratica consumata degli affari, l'aver saputo far tesoro di tutta l'esperienza in tanti anni acquistata, fanno sì che il suo contributo perchè scaturiente dalla pratica e procurato con serietà di metodo riesca tuttavia notevole ai fini pratici che si propose lo scrittore e agli interessi del tempo.

Ma appunto perchè tale è il carattere dell'opera, essa, che pur ai suoi tempi molto giovò e fu giustamente ammirata, è oggi, benchè talvolta immeritamente, trascurata quasi del tutto nella storia della scienza economica.

FRANCESCO DE STEFANO

---

## Chiesuole rustiche istriane

Chi abbia visitato una volta l'Istria anche nel suo interno, non può dimenticare il paesaggio variato e romantico della sua campagna. Ai colli talvolta brulli, si succedono le vallicole rigogliose di vegetazione, ai ginepri ed alle siepaglie, gli uliveti, i vigneti, i lauri; ai terreni più spesso inabitati, i gruppi di casolari alle falde o sul culmine delle colline, ai terreni sedimentari quelli dal caldo colore rosso; — un cambiamento continuo che alletta la vista... Egli trova nelle cittadette ottima compagnia, è colpito dal sentimento italiano tutto nuovo per lui, che qui eccelle, più sentito forse che in qualunque altra parte, perchè fu sempre tenuto desto, come vivida fiaccola, nella millenaria lotta nazionale, ed ammira in ispecie i grandi e piccoli tesori d'arte gelosamente custoditi, di cui ogni paese va superbo, e i monumenti romani e medioevali, di cui l'Istria nostra è così ricca.

Ma se le cittadette e borgate istriane vanno celebrate per le loro insigni basiliche, per i loro splendidi duomi, per i loro caratteristici campanili, le chiesuole rustiche seminate dalla pietà dei nostri antenati sul culmine dei colli, sui crocevie, sui campisanti e persino nei sobborghi di città e borgate, quantunque modeste d'architettura, sono pure interessantissime costruzioni ed un singolare ornamento del nostro paesaggio istriano.

Di alcune è nota l'epoca di costruzione per le iscrizioni esistenti, di altre essa può dedursi dal'lo stile architettonico e dai pochi ruderi lavorati, di altre ancora dalla differente specie di affreschi più tardi scoperti sotto la calce, o sotto gli intonachi. Gran parte di esse fu eretta nel secolo XV e XVI, ma ve ne esistono di quelle, la cui costruzione risale al XIV al XIII e persino al XII secolo. Fra le più antiche si possono annoverare quelle di S. Elia a Valle, quella di S. Maddalena a Fianona, quella di S. Vincenzo a Sanvincenti, quella di S. Antonio abate a Barbana e quella di S. Fiore a Pomèr.

Questi edifici sono costruiti con muratura semplice di calce e malta intonacata rozzamente; ma alcuni, i più antichi, sono di costruzione più ricca sono cioè esternamente rivestiti con pietra lavorata a corsi regolari e talvolta obbligati.

Essi consistono comunemente di loggia (porticato), di navata e di abside. In qualcuno manca la loggia, in qualche altro l'abside è sviluppata anche all'esterno, ma nella maggior parte dei casi essa è compresa nei muri della navata o in tutta la sua larghezza, oppure più stretta, ha i muri laterali molto più grossi e capaci di sopportare soffitti a volta.

\* \* \*

La loggia è per motivi liturgici, fin dai primissimi tempi, l'areale neutro fra chiesa e strada, ma per motivi pratici lo spazio, ove i fedeli attendono, protetti dall'ardore del sole o dalla pioggia, l'ora delle funzioni e da esso le presenziano, se l'interno della chiesuola è ristretto e non tutti i fedeli possono trovarvi posto. Essa è costruita con muratura compatta fino circa a un metro d'altezza, poi con pilastri o con colonne, o con colonne frammiste a pilastri, che portano il tetto di coppi o lastre di pietra, a struttura visibile, le cui sottostanti tavelle bruno-rosse sono dipinte a rombi bianchi. Più di rado la loggia ha un soffitto di legno ornamentato, come p. e. a S. Maria di Gallignana.

Di solito le loggie hanno forma quadrata, di rado quadrangolare e sono più basse della chiesa, ma ve ne esistono anche della stessa altezza della navata, come p. e. a Pedena e a Grisignana.

Le loggie sostenute da soli pilastri derivano dal medio evo, mentre quelle a sole colonne, od a colonne frammiste a pilastri furono costruite dopo il secolo XVI. Una eccezione fa quella della Madonna della Bastia, nella valle del Quieto, che pur essendo a soli pilastri e senza parapetto di chiusura, è di costruzione moderna.

In molte chiesuole la loggia venne costruita molto più tardi dell'edificio ed esempi ne abbiamo nella chiesa di S. Maria a Gallignana, di S. Caterina a Sanvincenti e di S. Quirino a Roveria.

La navata più o meno allungata viene illuminata, in piccoli edifici, soltanto da due finestre ai lati della porta d'entrata, alcune volte da una finestra rettangolare o rotonda sopra l'ingresso; ma in edifici più grandi anche da due o più finestre laterali. Il soffitto è comunemente orizzontale, più di rado in legno ornamentato o dipinto come a Madonna delle lastre presso Vermo, od a volta acuta come a S. Antonio di Barbana o nella chiesuola della Trinità a Gimino. In alcune infine la struttura del tetto è visibile come a S. Caterina e S. Rocco a Sanvincenti.

L'abside, se sviluppata fuori dei muri perimetrali della navata è a pianta semicircolare, quadrata o poligonale. Essa contiene l'altare di marmo o di legno, talvolta di artistica fattura e viene illuminata di solito da due finestrelle laterali. Il soffitto ne è piano o a volte gotiche o rotonde.

Tanto le superfici dei muri perimetrali della navata, quanto di quelli dell'abside sono di frequente dipinti in affresco di bellissimo effetto, rappresentanti episodi della vita dei santi come p. e. a Santa Caterina e San Vincenzo di Sanvincenti, a S. Antonio di Barzana e di Visignano, a San Antonio e Santa Maria di Docastelli, a San Fiore di Pomer ed altre molte, o alternanti soggetti sacri e profani come a Madonna delle lastre presso Vermo ed a Bottonega.

La pavimentazione di queste chiesuole è di mattonelle di cotto quadrate o rettangolari, o di lastre di pietra a file più o meno regolari.

Il campaniletto alla romana si erge dal muro di facciata talvolta svelto e civettuolo, tale altra pesante e rozzo; esso è a una o più aperture ad arco portanti le campane. Una eccezione fa la chiesuola della Madonna del mare fra Gimino e Sanvincenti, che ha un rustico campanile del tutto isolato e quella di S. Elia presso Valle, il cui campanile prismatico addossato alla facciata è uno dei più antichi dell'Istria (sec. XII).

\* \* \*

Una costruzione del tutto singolare presenta la chiesuola di S. Quirino sulla strada fra Sanvincenti e Dignano. Essa oggi consiste di una navata, che è per altro la navata maggiore d'una basilica primitiva, alla quale furono in tempi andati tolte le navate minori e le tre absidi rotonde, immurandovi gli spazi liberi fra gli archivolti laterali ed aggiundendovi una loggia, il cui tetto viene qui sostenuto da voltini rotondi fra pilastri. La sua forma basilicale poté venir rilevata nell'escavo eseguito pochi anni fa dietro la chiesuola e lasciato aperto.

I resti architettonici trovati sul posto, come una transena di finestra e frammenti di lastre ornamentate alla maniera dell'epoca della trasmigrazione dei popoli fanno risalire la costruzione della basilica al VII o VIII secolo, mentre l'iscrizione che si trova sullo zoccolo del pilastro, a sinistra dell'entrata nella loggia, ricorda la

sua ricostruzione ai limiti presenti e l'aggiunta della loggia avvenuta nel 1629.

Interessante è anche la chiesuola della «Concetta» presso Gallesano, di origine medioevale, che divenuta allo scorcio del secolo passato un ammasso di rovine, fu nel 1914 ridonata al culto nella sua pristina forma ed eleganza. Dell'arredamento interno furono scavati fra i ruderi i pezzi architettonici componenti la pergola, originale chiusura in pietra davanti l'altare, la quale venne ricollocata a posto in uno alle mensole di pietra, che portavano i sedili in legno tutto intorno ai muri della navata.

Negli scavi eseguiti in quest'occasione per la costruzione di pilastri (barbacani) a rinforzo dei muri perimetrali caduti, videro alla luce ruderi di muraglie antiche, che appartenevano a una villa rustica ad un oleificio romano. Sul pavimento di quest'ultimo edificio (*opus spicatum*) fu rinvenuta una moneta di rame dell'Imperatore Augusto.

Caratteristica è infine la chiesa di San Vincenzo nel camposanto di Sanvincenti. Essa è di stile romanico con tre absidi semicircolari incassate nel muro di fronte all'entrata, che è esternamente a finimento diritto. Gli affreschi in essa esistenti provengono dal sec. XIII e XIV e subirono un primo restauro già nel sec. XV. A destra della chiesuola si trova la sagrestia gotica, opera del sec. XV.

\* \* \*

Le pietre scritte, che si trovano del resto raramente in queste chiesuole, sono senza eccezione latine o italiane e costituiscono un documento perenne del carattere nazionale dell'Istria. Singoli segni glagolitici, che qui e là ho potuto osservare specie alle parti inferiori dei muri nelle chiesuole della Madonna delle lastre presso Vermo e in quella di S. Antonio a Barbana, non sono altrimenti produzione paesana, ma derivano da pellegrini o soldati stranieri, i quali o durante le visite o soste in esse, li incisero nell'intonaco, e così sono a noi pervenuti nei loro rozzi caratteri.

Molte delle chiesuole esistite caddero in rovina per la mancata manutenzione dovuta allo spopolamento avvenuto per l'incrudelire delle pesti e per le guerre incessanti combattute nell'Istria massime durante i secoli XV e XVI, — altre ancora furono devastate per mal animo ed a noi di esse pervennero soltanto pochi ruderi, perchè le pietre di costruzione e quelle architettoniche vennero



asportate dai contadini per la fabbrica delle loro dimore. E non è raro il caso di scorgere incassata nel muro di qualche misero tugurio di campagna una interessante finestra gotica, una lapide, un bassorilievo od un pezzo architettonico trafugati in qualche chiesa rustica, specie in luoghi deserti, ove il furto non poteva così di leggeri venir avvertito. Altre ancora, in aperta campagna furono demolite senza un plausibile motivo nei secoli XIX e XX in occasione dell'apertura di nuove strade e ferrovie, per la posa in coltura di campi e persino nei sobborghi di città e borgate per far luogo a moderni fabbricati. Si fece davvero in tutti i tempi uno sperpero, spesso ingiustificato di tanti tesori d'arte nostrana, ma fortunatamente ce ne rimane ancora un numero tanto grande che ne possiamo andar orgogliosi, perdonando ai malevoli di tutti i tempi i loro vandalismi.

Ma se lo facciamo cogli inscienti ed ignoranti dei tempi andati, non possiamo farlo con alcuni sacerdoti stranieri, fortunatamente pochi, dei due ultimi secoli, che per fanatismo nazionale, vollero far sparire sotterra o immurare quali sassi di costruzione le lapidi latine già esistite ed imbrattare sotto uno strato di calce o d'intonaco gli affreschi dipinti sulle pareti delle nostre chiese rustiche.

La loro malintesa opera di distruzione non ebbe per altro l'effetto che essi si sarebbero aspettato. Difatti tolto lo strato di malta o calce, che li nascondevano per tanti anni, gli affreschi restaurati tornano alla loro originaria freschezza e bellezza e così pure ritorneranno alla luce del sole le lapidi latine sotterrate, per aprire, se anco in ritardo, un nuovo capitolo di storia istriana, che dimostrerà una volta di più l'italianità mai spenta delle nostre terre e quindi il buon diritto dell'avvenuta nostra redenzione.

Pisino, gennaio 1921.

Ing. ERNESTO DEJAK

## I nomi locali del comune di Paugnano

Quando, girata la Punta Grossa, si entra col piroscavo nell'incantevole insenatura di Capodistria, fra i numerosissimi villaggi disseminati sulle cime de' colli verdeggianti e sui fertili pendii, uno ne spicca maggiormente, adagiato ad ostro in un'ampia sella, fra due alte cime tondeggianti: è Paugnano, nome caro agli Istriani, perchè lassù si sostennero e si vinsero numerose e memorande battaglie politiche in difesa della nostra santa causa nazionale. Appunto di quel territorio tratta la presente raccolta.

Il comune locale di Paugnano si estende quasi per intero su terreno arenaceo-marnoso dell'eocene medio, mentre soltanto una piccola parte arriva alle alluvioni del Cornalonga, a settentrione, e a quelle del Dragogna e suoi affluenti, a meriggio. I colli e i dossi, spesso imboscati o ridotti a coltura, alcuni dei quali raggiungono altitudini rilevanti (M. Romano 405 m.); i valloncelli ripidi e profondi; i villaggi e i casali sparsi fra il verde in posizioni dominanti, danno al paesaggio alcunchè di pittoresco ed attraente. Gli abitanti sono sobri e laboriosi agricoltori, sui quali i continui contatti con le città e borgate della costa e del Buiese fan sentire i loro benefici effetti.

L'intero comune locale ha secondo il censimento del 1° dicembre 1921 sopra un'area di 37.58 chm.<sup>2</sup> una popolazione di 4398 anime (116 per chm.<sup>2</sup>), che è raggruppata in 5 comuni censuari: Carcase 617 ab., Costabona 822, Gasón 869, Monte 1105 e Paugnano 985.

Grande è l'attaccamento di quei villici alla nostra lingua e alla nostra civiltà: di fatti numerosissime famiglie hanno dichiarato nell'ultimo censimento di usare comunemente la lingua italiana; e anche quelli che si sono professati sloveni hanno ammesso di conoscere in maggioranza il dialetto veneto-istriano.<sup>1)</sup> Della rilevante quantità di bellissimi cognomi italiani che si riscontrano in questo, come in tanti altri comuni rurali istriani, e che sono un indice infallibile dell'origine etnica delle rispettive popolazioni, ci occuperemo, per esteso, in altra occasione.

<sup>1)</sup> Nel comune esistono le seguenti scuole elementari monoclasse miste con lingua d'insegnamento italiana: a Manzano, Costabona, Puzzele, Carcase, Sergassi e Gasón; a Paugnano una utraquistica, a Monte una slovena, con l'italiano materia obbligatoria.

Anche la toponomastica del nostro comune è prevalentemente italiana. Il dott. Schiavuzzi<sup>2)</sup> quando Paugnano e Marésego formavano una sola circoscrizione, faceva ascendere a 52% i toponimi italiani e 48 quelli slavi; dopo il distacco di Maresego la proporzione è ancora più favorevole per l'italianità; se i nostri calcoli non fallano, ci dovrebbero essere 68% di nomi locali italiani e 32% di slavi. E non potrebbe essere altrimenti: cessata l'epoca preistorica dei castellieri, molti dei quali cingevano le cime delle nostre colline, l'agro capodistriano risentì i benefici effetti della dominazione romana. La colonizzazione qui deve essere stata intensissima a giudicare dai numerosi suffissi in *anum* che indicano i predii che servirono di nucleo ai futuri villaggi; dagli avanzi di costruzioni e condutture d'acqua; dalle monete e lapidi che dovunque si rinvennero. Nè va dimenticato che l'importante strada consolare romana da Aquileia a Pola attraversava l'agro di Egida e per Centora (Centuria o Centaura) ascendeva al castello di Pomigliano. Gli sloveni comparsi nei primi secoli dell'Evo medio, se trasformarono etnograficamente questi nostri territori rurali, non ne modificarono gran che la toponomastica: le località maggiori e più importanti conservarono il più delle volte la forma latina o volgare; solo qualche nuovo casale o villa, qualche insignificante corso d'acqua e qualche campagna ebbe il battesimo dei sopraggiunti. Il secolare dominio veneto; l'episcopato capodistriano, sempre rappresentato da eminenti prelati italiani; i rapporti feudali colle famiglie patrizie della città; le relazioni d'affari coi limitrofi centri urbani, sono elementi che contribuirono efficacemente a tener vive nel territorio di cui discorriamo la coltura e la tradizione italiane, delle quali indice certo non fallace è la toponomastica. Una controazione a questo naturale evolversi delle cose, tentata negli ultimissimi decenni, ma impopolare ed artificiale, venne stroncata ineluttabilmente dalla vittoria delle armi italiane!

\* \* \*

Quali fonti per questa raccolta, ci siamo serviti oltre che della Carta topografica al 75:000 e delle mappe catastali, delle classiche opere del Tommasini<sup>3)</sup>, del Naldini<sup>4)</sup>, del Carli<sup>5)</sup> e del

<sup>2)</sup> Vedi tabella negli «Atti e Memorie», Parenzo XX, 1904.

<sup>3)</sup> Mons. G. F. Tommasini (1595-1654), Comment. storici e geograf. della prov. d'Istria. In «Archeog. Triestino», I Serie, vol. IV, 1837.

<sup>4)</sup> Mons. P. Naldini, Corografia eccles. della diocesi di Capodistria. Venezia, 1700.

<sup>5)</sup> Antichità Italiche. Milano, 1790.

Kandler<sup>6)</sup>; delle raccolte toponomastiche dell'Olivieri<sup>7)</sup> e del Pieri<sup>8)</sup>; del Dizionario Corografico dell'Amati e degli opuscoli di storia locale di Gedeone Pusterla, altra volta elencati.<sup>9)</sup>

Potemmo anche compulsare alcuni spogli del concittadino abate A. Marsich, tratti dall'Archivio vescovile di Trieste, avuti dalla cortesia del collega Prof. Carlo Riccobon e un «Estimo della città e villaggi» del 1582, esistente nel nostro antico archivio comunale. Preziose informazioni ebbimo pure dalla gente delle varie località, che volemmo percorrere affine di controllare i dati raccolti; nè possiamo tralasciar di ricordare con animo riconoscente l'egregio sindaco di Paugnano, cav. Antonio Bartoli e il signor Pietro Derin di Carcase.

\* \* \*

Nella disposizione della materia ci siamo attenuti a quanto avevamo fatto altre volte per Capodistria<sup>10)</sup> e Muggia<sup>11)</sup>, colla differenza che non abbiamo creduto necessario raggruppare i nomi secondo i comuni censuari, e ciò perchè questi, data anche la loro modesta estensione, non presentano varietà orografiche, linguistiche o storiche degne di nota; non pochi toponimi si ripetono in più parti del comune locale; e infin dei conti poi interessa fino ad un certo punto il sapere p. e. che la villa di Paderno è frazione di Gasón anzichè di Monte. Nè abbiamo ritenuto opportuno passare ad una classifica dei toponimi secondo la loro origine: anzitutto perchè a tanto non arrivano le nostre forze nè possiamo disporre delle necessarie opere di consultazione; in secondo luogo perchè la circoscrizione del comune locale ci sembra a ciò troppo piccola; il lavoro sintetico di classifica verrà più tardi, quando chi se ne assumerà l'incarico avrà a sua disposizione parecchie di queste modeste raccolte, per tutta la provincia o almeno per qualche importante zona della medesima.

Anche trattandosi dei toponimi del comune di Paugnano abbiamo creduto bene di ricordare i sinonimi o gli affini con altre

<sup>6)</sup> Codice diplomatico istriano; Giornale «L'Istria», anni 1846-1852; Indicazioni per conoscere le cose storiche dell'Istria. Trieste, 1855.

<sup>7)</sup> D. Olivieri, Toponomastica veneta. Città di Castello, 1915.

<sup>8)</sup> G. Pieri, Topon. della Val d'Arno. Roma, 1919.

<sup>9)</sup> «Pagine Istriane». 1911, p. 206.

<sup>10)</sup> «Pagine Istriane». IX, 1911.

<sup>11)</sup> «Atti e Memorie ecc.». Parenzo, XXXII, 1920.

regioni italiane: e ciò per molteplici ragioni anche di carattere sentimentale.

Gli equivalenti slavi li abbiamo riportati solo nei casi di riconosciuta generalità nell'uso oppure d'importanza per illustrar la forma italiana. Talvolta capitano davanti, specie sfogliando le mappe, delle goffe storpiature di nomi più che veri adattamenti fonetici; anche noi le riporteremo, mettendovi però accanto la forma italiana originaria o ad un dipresso corrispondente (vedi n. 6, 66, 80). Non figureranno invece nell'elenco quelle forme slave che per la loro frequenza o semplicità non hanno uno spiccato carattere di toponimo: così dol (valle), dolina (vallecola), dobrava (pascolo), hrib (collina), Krog (circolo), ravno (piano), ravnizza (pianura), rov (fosso).

## ELENCO DEI NOMI

**Avvertimento:** Trattandosi di una raccolta fatta per italiani, i nomi stranieri che abbiamo ritenuto necessario riportare sono trascritti nella grafia italiana. Facciamo spesso uso di abbreviazioni che il lettore intelligente facilmente completerà.

- 1). **Abrámi** — frazione di Carcase, abitata da famiglie Abrám.  
*Dosso d'Abramo*, monte di 2101 m. presso Trento.
- 2). **Aguàr (Acquaro)** — torrentello ad or. di Costabona; ma ha più significato generico.  
*Aguar* è frazione di S. Antonio (Villa Decani); *Agaro* com. p. Novara.
- 3). **Baredine** — contrada di Cost. Da *barè* o *baredo* = luogo incolto. (Vedi *Pag. Istr.*, N. straord. 1910, pag. 30).  
B. è nome comunissimo in Istria (Carsania di Buie, Promontere, Sissano, Torre).
- 4). **Baruzzi** — fraz. di Cost., dal cognome Baruzza.
- 5). **Baciastrán** — condrada di Carc. probabilmente d'origine slava.
- 6). **Béverza** — rivolo che dai pressi di Figarola va verso il Dragogna. La mappa di Pagnano riporta Rio Bevezza. Deriva evidentemente dal verbo *béver* (bere) e andrebbe corretto p. e. in un *Rio Bevadór* (fraz. di Campolongo p. Padova), oppure *R. Bévera* (fraz. di Viggiù p. Como) o *R. Beverin* (com. presso La Spezia).
- 7). **Bonazzi** — casale p. Cost., dal cognome Bonazza, comunissimo in tutta questa plaga.

- 8). **Bórcola** — contrada di Gasón. Forse da *furca, bifurca*. (Oliv. 326-7).  
*Bórcola* è anche fraz. di Lopáro (Marésegò), le *Bórcole* (Belluno e Verona), *Borca* di Cadore.
- 9). **Bossamarín** (*Bossamarino*) — contrafforte settentrionale delle Poiane, appartenente parte al com. cens. di Lazaretto (Capodistria) parte a Monte. L'«Eslimo» del 1582 scrive *Mossamarin e Monsamarin*; la carta al 75.000 *St. Marino*. Anticamente era detto *S. Minio* (*Pust.*, I Rettori ecc., pag. 118).
- 10). **Bráide** — contrada di Gason. Come termine generico equivale a podere suburbano; è adottato anche dagli slavi (= vigna). Vedi in proposito *Pag. Istr.*, N. straord., 30.  
*Braida* p. Valle di Rovigno; vi sono 7 località *Braida* in Piemonte, 13 *Breda* in Lombardia, *Breda* di Piave (Treviso) e *Brà* (Verona).
- 11). **Brezzi** — frazione di Cost., da famiglie *Brez*.  
*Brez* è com. nel Trentino (Val di Non).
- 12). **Busa** (*Buca*) — località di Gasón, in forte pendio, verso Salara (Capodistria).  
*Busa* è fraz. di Nese (Bergamo); *Busano* com. p. Torino; *Busán* è cognome a Capodistria e nel Pinguintino.

Dott. GIANNANDREA GRAVISI

(continua).

# I funerali di Giov. Batt. Corner

patrizio veneto e podestà di Rovigno

La narrazione che qui riproduciamo da manoscritti autentici, è fatta da Antonio Angelini fu Angelo <sup>1)</sup>, uomo colto e distinto e

<sup>1)</sup> Di Antonio Angelini parlò il can. Stancovich nella Biografia degli uomini distinti dell'Istria al N. 51. Fu per ventuna successive volte eletto al governo della Confraternita de' Battuti di Rovigno e consacrò alla riforma di questa una mirabile attività. Giureconsulto e poeta «univa all'integrità della vita la pietà religiosa». Il suo amore per la Serenissima bene s'illustra col seguente brano che riportiamo dai suoi autografi a pag. 82 del «Libro straordinario» della suddetta Confraternita:

«Addì 10 Giugno 1797.

«Imprestate le balle d'argento con quelle di pezza et li due Bossoli per la Municipalità da farsi domani mattina.. e vi si elegeranno a balle d'oro diciotto rappresentanti il popolo sovrano di Rovigno. Assistenza, o Signore, pietà, misericordia. Bella Venezia, ove sei? Bellissimo governo aristocratico, dove sei gito? Il solo nome di democrazia fa tremare, ma forse non sarà tanto pessimo, quanto lo stato presente di anarchia.»

Ma la Municipalità durò tre soli giorni, dal 10 al 14 giugno, e fu allora che cessò la trepidazione di tutti i galantuomini. O cambiamenti! O vicende! In breve periodo quattro governi: aristocratico, anarchico, democratico, monarchico. Nel numero dei 18 eletti del popolo con mille e più voti sono de' nostri: Antonio Angelini qm. Angelo... distinto col seguente decreto:

«Al sig. Antonio Angelini in Rovigno.

«Essendo stato con odierno n.ro pubblico Editto provisionalmente e sin' ad ulteriore Sovrana disposizione provveduto all'amministrazione della giustizia in questa Città di Rovigno e suo territorio; con l'erezione di un Tribunale di prima Istanza formato per tutte le cause civili e criminali, così, prese preventivamente le opportune informazioni delle qualità personali di esso Sig.r Antonio Angelini, lo nominiamo e qualificiamo con questo nostro decreto per primo assessore dirigente d'el detto Tribunale di prima Istanza provvisorio, rimettendolo per la sua attività all'Editto stesso, e lusingandoci, che Esso sig.r Angelini atteso il suo zelo fin'ora dimostrato pel pubblico bene, non mancherà di accudire alli doveri del destinatogli importante ufficio con quella integrità, assiduità, e fedeltà, che si richiede da un onesto uffiziente, per così, comprovando... i sentimenti di buon Suddito e giudice imparziale, rendersi degno della grazia del nostro augustissimo Sovrano..., della confidenza del Popolo, e di quella giusta remunerazione, che potessero meritarsi le sue fatiche ecc....

«Rovigno, 6 luglio 1797.

«R. Conte di Thurn

«Ad mandatam Excellentissimi Domini

«Domini Comitum Commissarii aulici

«Giambattista Conte di Thurn

«Seg.rio»

Ma di Antonio Angelini avremo occasione di riparlare in altri studj.

già noto agli studiosi di cose patrie per una pubblicazione di materiali storici inserita nel periodico «L'Istria» (annate V, VI e VII 1850-1852) al titolo: «Alcuni podestà veneti di Rovigno ed alcune memorie patrie.»<sup>2)</sup> Ma rimangono tuttavia ignoti molti suoi lavori che ci ripromettiamo di pubblicare in corso di tempo.

Un «Ceremoniale praticato nel Funerale dell' Eccellentissimo Signor Gio. Battista Basadonna Podestà e Capitano di Capod'Istria» (morto in carica li 12-8-1738) riportato nel periodico «La Provincia dell'Istria», anno XXIV, N. 10 (16-5-1890), pag. 74, ci sprona a render nota questa narrazione per così dar campo d'opportuni raffronti agli studiosi e contribuire a un'esatta ricostruzione degli usi veneti dell'epoca.

E speriamo che il lieve contributo non resterà oggetto di mera curiosità.

Dal «Libro straordinario della Confraternita de' Battuti» a carte 42:

Addi 29 Settembre 1787.

S. Michele Arcangelo.

Passato da questa a miglior vita il N. U. F. Z. Batt. a Corner qm. F. Zorzi per la 2da volta dignissimo e benemerito Pod.à di Rovigno, abbiám creduto un atto di dovere, e di rispetto l'intervenire al di lui accompagnamento. Ma perchè questi son casi che di raro succedono, essendo, per quanto si dice, cinquanta e più anni, dacchè seguì la morte d'un Badoer, piace a noi di estendere la p.nte annotazione con descriver minutamente ogni cosa.

Egli dunque finì di vivere all'ore 21. del g.no di ieri, ed oggi fu sepolto dopo la messa Grande, stata a tal oggetto, per comodo della Funzione, in debita misura anticipata. Gli suonarono l'Avemmaria con 36 Botti, come al Vescovo, e tre Glorie. Ad un'ora di notte, alle due, e tre, non che alle otto, nove e dieci un tiro di mascolo per volta, ed alle due anche un tocco di tamburo scordato. Dopo il suono del mattino altre tre Glorie, ed altre tre, quando si andò a levar il Cadavere, il quale era vestito in *Romana, perruccone*, e calze negre. Teneva a canto lo scettro d'oro, ed oltre il proprio Strato negro, ch'era il dominante, aveva

<sup>2)</sup> Notiamo che a pag. 223 «L'Istria», anno V, N. 32, è incorso un errore indicando la paternità in «fu Stefano» anzicchè «fu Angelo».



quello della Confraternità<sup>3)</sup>, e quello dell'Oratorio, e quest'ultimo, come Protettore del Loco, ma che appena si distingueva. Ai lati del cataletto erano appese due poetiche composizioni mss., cioè un Sonetto, ed un'Elegia. Gli mancava la Beretta in testa, perchè nella confusione non l'hanno potuta rinvenire, e così pure le Ducali del M. C. — Sul n.ro esempio esempio si mossero tutti i Confaloni, e Fraglie, ed anche il Suffragio di S. Carlo, verso cui noi procedemmo col metodo dell'Accordo. Cadauno v'interveniva con la maggior pompa e decenza: chi con Cirei<sup>4)</sup>, e chi con Torzi<sup>5)</sup> al Crocifisso. La Bara era portata dalle Cappe dell'Oratorio. D'intorno i quattro Comandadori coi torzi della Comunità, e quattro fratelli dell'Oratorio coi torzi della casa. Altri 24. Torzi spediti dalla Comunità. Susseguiva il Sergente, o sia Capitano Mattio Campitelli con la spada nuda; quindi la Banca dell'un Ordine, e dell'altro con le candelle accese; poscia l'Alfieri delle Cernide con la Bandiera involta e portata a rovescio, il Tamburo scordato e involto di negro, e le Cernide coi fucili all'ingiù. Gran concorso di popolo. Si fece il giro dello Stendardo, che aveva la Bandiera imbrogliata, si proseguì il cammino della Riva, dentro le Porte di Val di Borra, per la strada di Pian di Pozzo, attorno S. Damiano, e su per la Grisia. In Chiesa collocato a guisa dei sacerdoti colla testa verso l'Altare sopra Catafalco. Fummo ricercati dei nostri Banchetti, li abbiám messi fuori, e vi si inginocchiarono i quattro Comandadori, perpetui custodi dell'onorato Cadavere. I quattro Oratoriani s'inginocchiarono per terra. Miserere in Coro, Officiatura intiera con Litanie alla Messa, altro Miserere all'esequie, Dies illa alla Tomba, e seconda incensazione. Il Canonico seniore tra Prebendati Don Giov. Simon D.r Basilisco in luogo del Prevosto convalescente, col Piviale, e da lui cantata la messa, assistito dal Diacono, e Suddiacono canonici. Dopo l'Evangelio Orazion vulgare funebre recitata in Pulpito dall'attuale Cappellano dell'Oratorio Don Paolo D.r Covacich Dalmatino, fu Arciprete, autore delle due accennate Poesie. Il n.ro Strato da morto disteso sul Pulpito, ed uno dei Cuscini

<sup>3)</sup> Lo «Strato» era insegna di confratello, così pure il «Catafalco». Soltanto in via eccezionale era concesso per i canonici, i PP. Min. Osservanti di S. Andrea e i PP. Riformati. Si deduce che il defunto apparteneva alla confraternita dei Battuti.

<sup>4)</sup> Ceri.

<sup>5)</sup> Quattro candele unite a bacio. Da «storgia».

per appoggio del Quinternetto. Alla Elevazione spedi la nostra Fraterna i 4. Cirei, la Scuola del Sacramento quattro Torzi, e si fecero tre tiri di mascolo. Altri tre, quando passò per Riva, vid. uno all'uscir del Cadavere fuori della Porta della Pescheria, un altro allo Stendardo, ed un terzo verso la Chiesa del Salvatore, e dir si vuole, giunto che fu il Cadavere in detti siti. Tre anco se ne fecero con debito intervallo alla tumulazione, che segui con Deposito lavorato di pietre cotte nella Cappella del Battisterio dentro una Cassa che «si fece lunga e capace e ben chiusa di pece» (Orl. Fur. '24). Miserere basso in ginocchioni. Candelle da  $\frac{1}{2}$  libbra accese e in fine della Funzione ripetute intiere a tutti, cioè ai Preti, e Frati, quanto ai Confaloni e Crocifissi; sicchè candela doppia.

Addi 23 Marzo 1789.

La cassa, ch'era in deposito, con entro il Cadavere del fu benemerito Podestà Corner, venne trasportata a tre ore della scorsa notte, e riposta nel Sepolcro fatto cavare nella Nave di mezzo verso il Prebistero dal N. U. sig.r Alvisè suo figlio, e Podestà successore con Iscrizione, e Lapida, comitante Praeposito per ordine del Vescovo, ed a vista d'un Fante della Sanità per ordine del Magistrato. A mezz'ora di notte gli suonarono le Glorie, accompagnate da un tiro di mascolo, che si replicò all'una, e alle due. Ripigliossi alle undeci, e d'ora in ora venne proseguito fino alle 2 d.<sup>e</sup> Glorie, con le quali in oggi si diede principio al solenne Funerale ut sequitur.

Uffizio intiero con Messa in 3.<sup>zo</sup> del Prevosto assistito dalli due Canonici Diacono e Suddiacono all'Altar maggiore, Litanie, e Dies illa al Catafalco, su cui stava il Feretro, e questo era coperto con lo Strato dell'Oratorio, e al di sopra il piccolo Mortorio di esso Oratorio, che fece la figura d'intervenirvi col mandar tre fratelli in Cappa, cioè, uno col Crocifisso, e due coi Torzi. Tutto questo bell'onore hanno preteso di fare al loro Confratello Protettore. Ai quattro lati erano i quattro Comandadori coi Torzi della Comunità, ed altri 24 Torzi della Comunità posti all'intorno. Sei candele da libbra del taglio lungo sopra i sei candellieri d'argento, che sono del Sacramento, e questi per i diritti, che spettano al Capitolo. In die obitus i lumi alla Bara, che lucrarono i Canonici, furono quattro Torzi. I Giudici della Comunità e Giudici del Popolo al loro Stallo in gala. Il n.ro Altare fornito di Palme, ed illuminato

con 6 Candele. Durante tutta la Funzione le due Livree dei Rappresentanti agli Scalini dell' Altar maggiore con i Torzi di Palazzo. Dopo l' Evangelio, che fu accompagnato da tiro di mascolo, il Cappellano dell' Oratorio recitò dal Pulpito l' Orazione funebre, ma si crede, che paucis mutatis sia stata quella medesima della volta passata. Posò il quinternetto sopra i n.ri cuscini, che adornavano il Pulpito stesso insiememente col n.ro Strato. In fine ebbe l'onore di sei tiri. Un tiro al Sanctus, uno all' Elevazione ed un altro dopo tutto. I Religiosi conseguirono venti soldi per l' assistenza, e due Lire per la Messa. Intervento dei Frati di S. Andrea. Dopo che dal N. U. Figlio erano state fatte il g.no innanzi del mentovato Funerale le convenienti ordinazioni, scossa come da letargo la Comunità volle se non altro subentrar nella spesa, ed io, scrittore crederei di notarvi ogni particolarità più minuta, poichè essendo cose queste che di rado succedono, importa molto, che si faccia memoria infino d' un jota.

La seguente Iscrizione non è già quella che con lode dell' Autore, nostro degno Fratello, D.r Pier Antonio Costantini, fu posta sopra la Lapida, ma che da me fatta exercitii gratia viene qui posta in via di corollario a solo fine d' empire il Foglio:

JOANNI BAPTISTAE CORNELIO

PATR. VEN.

JUSTO, PIO, SAPIENTI, MAGNANIMO,

QUI PRAET. II FERENS

SEPTIMUMQUE POST MENSEM

ANGINAE MORBO CORREPTUS

OIE S. MICH. ARCHANG. FUNERATUS EST,

ALOYS. CORNEL. FIL.

ATQ. A SUPR. CONS. SUCCES. DATUS

CINERES HUC TRANSFERRI

ET PARENTALIA RITE FIERI

CURANS

P.

AN. MDCCLXXXIX

XII. KAL. APR.

D. CAENAZZO

(continua).

## BIBLIOGRAFIA ISTRIANA

## A. Libri ed opuscoli

91. **Giuseppe Picciola:** *Poeti italiani d'oltre i confini*. Edizione postuma con la commemorazione di lui [cioè del P.] detta da Guido Mazzoni a Trieste e Parenzo. Firenze, Sansoni, 1914. [Ne uscì nel 1919 una ristampa col titolo di *Poeti dell'Italia redenta*. Cfr. recensione di Giovanni Quarantotto nell'*Azione* (Pola) del 20 febbraio 1919].

92. **Scipio Slataper:** *Ibsen*, con un cenno su Scipio Slataper di Arturo Farinelli; Torino, Bocca, 1916.

93. **Carlo Stuparich:** *Cose e ombre di uno*; Roma «La Voce», 1919. [Con prefazione biografica di Giani Stuparich.]

94. **Annuario del Ginnasio-Reale e Scuola Reale Superiore provinciale di Pisino** (N. S., a. I. 1918-19); Parenzo, Coana, 1919. [Contiene, fra altro una particolareggiata ed eccellente cronistoria della Scuola, dall'anno della fondazione di essa — 1899 — al giorno — 7 luglio 1916 — in cui fu arbitrariamente soppressa dal famigerato cons. Lasciac, braccio destro dell'Austria in Parenzo.]

95. **Annuario del Liceo femminile comunale «Giosue Carducci» di Trieste** (N. S., a. I, XXXVIII dalla fondazione); Trieste, Caprin, 1919. [Con la cronistoria della Scuola dal 1872 alla redenzione e con brevi cenni biografici, dovuti al preside N. Candotti, di professori Iacopo Cavalli e Girolamo Curto.]

96. **Annuario della civica Scuola reale superiore all'Acquedotto in Trieste** (N. S., I: 1918-19); Trieste, Caprin, 1919. [Con la cronistoria della Scuola dal 1862 al 1918 e l'elenco degli antichi alunni caduti nella guerra di redenzione.]

97. **Annuario del R. Istituto Magistrale Maschile di Capodistria** (N. S., a. I: 1918-19); Capodistria, Priora, 1919. [Da pag. 5 a pag. 16: «Cenni sull'origine e sulle vicende dell'Istituto» e «Ex-allievi di questo Istituto i quali si arrolarono nel R. Esercito».]

98. **Annuario del Ginnasio Superiore Comunale «Dante Alighieri» di Trieste** (N. S., a. I, LIII dalla fondazione); Trieste, Caprin, 1919. [Da pag. 4 a pag. 18: «Il Ginnasio Dante Alighieri»; cronistoria dal 1863 al 1915, redatta dal preside prof. Ziliotto.]

99. **Prof. Attilio Gentile:** *Il secondo Liceo Femminile, ora «Riccardo Pitteri», di Trieste, dall'anno 1913 al 1919*; Trieste, Caprin, 1920. [Ecco il sommario di questo assai buono ed opportuno opuscolo, costituente un notevole contributo alla storia delle persecuzioni austriache in Trieste durante la guerra mondiale e di redenzione: I. Il secondo Liceo, 1913-15; II. Memorie scolastiche di guerra; III. La cronaca dell'anno scolastico.]

100. **Annuario del Ginnasio Superiore governativo (liceo-ginnasio) «Carlo Combi» di Capodistria**; Capodistria, Stab. tip. naz. C. Priora, 1919. [Contiene dei brevi cenni storici sul Ginnasio-Liceo «Carlo Combi» dalle sue origini alla redenzione.]

101. *L'isola di Cherso e Lussino vedetta del Quarnero*; edit. il Municipio di Cherso. Stab. Caprin, Trieste [s. d. ma 1920; con una carta geogr.]

102. **Arrigo Solmi**: *L'Adriatico e il problema nazionale*; Roma, «La Voce», 1920.
103. *La «Dante Alighieri»*; relazione storica al XXV Congresso (Trieste-Trento, 1919); Firenze, Barbèra, 1920. [Nella relazione, propriamente detta, opera di Piero Barbèra, pp. 4-143, è toccato pure dell'attività della D. A. nelle terre nostre.]
104. *I discorsi di Ruggiero Bonghi per la Società Dante Alighieri, con una introduzione storica di Paolo Boselli*; S. Maria Capua Vetere, Di Stefano, 1920. [Nella introduzione, interessanti lineamenti di storia dell'irredentismo; pp. V-LXX.]
105. *XXV Congresso della Società Nazionale «Dante Alighieri», Trieste: 15-17 settembre 1920*; Trieste, Nigris & Morpurgo, 1920. [Programma-ricordo, con varie incisioni.]
106. **Ugo Sogliani**: *Tre precursori*, pagine di storia triestina, con prefaz. di G. Cesari; Trieste, tip. della «Nazione», 1921. [Opportuna ristampa dell'ottima operetta, uscita nel 1875 ed ormai da parecchi anni esaurita.]
107. **Silvio Benco**: *La Società ginnastica di Trieste (1863-1920)*; Trieste, Lloyd, 1920.
108. **Scipio Slataper**: *Scritti letterari e critici*, raccolti da Giani Stuparich; Roma, «La Voce», 1920.
109. **Giovanni Quarantotto**: *Carlo Combi*, discorso commemorativo, stampato a spese e per decreto del Comune di Capodistria. Capodistria, Stab. tip. naz. Carlo Priora, s. d. [ma 1919]. [«Sobria e bene intonata rievocazione della figura e dell'opera dell'egregio capodistriano (1827-1894), che, dopo essersi mostrato un fervido propagatore d'italianità in Istria, e aver dato prova del suo valore scientifico e del suo fervore patriottico, soprattutto con l'*Etnografia dell'Istria*, con *L'Istria e le Alpi Giulie* e col *Saggio di bibliografia istriana* si trasferì (1867) a Venezia, dove chiuse degnamente la vita operosa, insegnando la storia nella Scuola superiore di Commercio, esercitando uffici pubblici sociali e illustrando con larghe ricerche P. P. Vergerio il Seniore». Cfr. *Giornale storico della letteratura italiana*, a. XL, vol. LXXIX (fasc. I), 1922; pp. 154-155.]
110. **Giovanni Quarantotto**: Nel centenario della nascita di Re Vittorio Emanuele II; discorso tenuto nel Teatro Verdi di Gorizia il giorno 14 marzo 1920; pubblicato per decreto e a spese del Comune di Gorizia; Gorizia tip. G. Iuch, 1920.
111. Sac. **Ernesto Fumis**: *Pagine di storia umaghesa*; Trieste, Tip. fratelli Mosettig, 1920.
112. **Giovanni Quarantotto**: *Per Gian Rinaldo Carli nel II Centenario della sua nascita*; Parenzo, Stab. tip. Coana, 1921. [«ottima orazione commemorativa, senza vani lenocini, colorita e succosa... Pronunciata il 18 aprile 1920 dinanzi alla casa natale del Carli, essa rileva in particolar modo il grande significato di quella dissertazione *Della patria degli italiani*, che, uscita nel *Caffè* del 1765, fu, com'è noto, rivendicata al nobile capodistriano; e pone in luce la versatilità enciclopedica del suo ingegno e l'ardimento del suo spirito anche nelle imprese d'indole pratica e industriale». Cfr. *Giornale Storico della letteratura italiana*, a. XL, vol. LXXIX (fasc.) 1922; pg. 155.]
113. **Silvio Benco**: *Nell'atmosfera del sole*, rom.; Milano, Caddeo, 1921.
114. **Narciso Smidichen**: *Per il divorzio in Italia*; Trieste, Herrmanstorfer, 1921.

115. **Vittorio Löwenthal**: *Alba novella*, commedia in tre atti; Trieste, Morterra, 1921.

116. **Umberto Saba**: *Il Canzoniere* (1900-1921); Trieste, La libreria antica e moderna, via S. Nicolò 30, MCMXXI.

117. **Ettore Cozzani**: *Canto di maggio e prose civiche*; Milano, Tip. fratelli Magnani, 1921. [Da pag. 61 a pag. 67: «Le porte di casa: l'Istria-».]

118. **Sac. Ernesto Fumis**: *Della Messa bassa che per antico privilegio si celebra il giovedì santo nella chiesa concattedrale e parrocchiale di Capodistria*. — *Brevi notizie biografiche su Bonifacio Da Ponte, ultimo Vescovo di Capodistria*; Trieste, fratelli Mosettig, 1922.

## B. Riviste e giornali

119. **Silvio Benco**: *Trieste negli anni di guerra*, ne «La Lettura» (Milano), a. XIX, n. 4: 1 aprile 1919.

120. **Haydée**: *Ricordi triestini*, ne «La Lettura» (Milano), a. XIX, n. 8: 1 agosto 1919.

121. **Vincenzo Marussi**: *L'abuso dei titoli nobiliari nella Serenissima, i nobili istriani*; nella «Nazione» (Trieste), 12 maggio 1920.

122. **Francesco Babudri**: *L'allegoria irredenta del poeta Triestino Felice Venezian*; nell'«Era Nuova» (Trieste), 11 giugno 1920.

123. **Vincenzo Marussi**: *Un campione della Riforma delle nostre terre: Matteo Flaccio (1550-1575)*; nella «Nazione della domenica» (Trieste), 13 giugno 1921.

124. **Ada Sestan**: *Un patriota istriano: Francesco Costantini*; nell'«Era Nuova» (Trieste), 6 agosto 1920.

125. **Ettore Kers**: *Il diario del patriotta istriano Nazario Stradi (la pace del '66 e l'opera dell'Italia per la Venezia Giulia)*; nel «Piccolo della Sera» (Trieste), 24 agosto 1920.

126. **Bruno Coceancig**: *La ricordanza di Ruggero Fauro nel V anniversario della morte gloriosa*; nell'«Era Nuova» (Trieste), 14 sett. 1920.

127. **Attilio Gentile**: *Le origini e le vicende dell'Alabarda triestina*; nel «Piccolo» (Trieste), 9 aprile 1920.

## Cronaca e notizie varie

\* Il prof. **Attilio Craglietto** tenne mesi fa in Trieste al congresso della Società ital. per il progresso delle scienze (sezione di filologia e glottologia) una lettura sugli «Elementi italiani nel linguaggio degli Slavi nell'Istria». Il lavoro di carattere strettamente scientifico, fu molto discusso, e per la novità di alcune osservazioni interessò moltissimo il dotto uditorio.

\* Negli **Atti dell'Accademia scientifica Veneto-Trentino-Istria** di Padova (vol. XII-XIII, serie III) leggiamo l'interessante conferenza tenuta dal prof. **Luigi De Marchi** di quella Università al congresso della Soc. ital. per il progresso delle scienze (nel sett. 1921) sull'argomento: *Variazioni del livello dell'Adriatico in corrispondenza colle espansioni glaciali*.

Nella stessa rivista troviamo uno studio sul *Problema geologico di Predazzo*, del nostro comprovinciale dott. **Silvio Vardabasso**, assistente di geologia alla R. Università di Padova.

\* Nei giorni 25, 26 e 27 di giugno Trieste e l'Istria accolsero con manifestazioni di caldo entusiasmo il **Principe Umberto**, venuto a visitare i nuovi territori. Il giorno 26 avvenne la solenne immatricolazione del Principe Ereditario al R. Istituto Superiore di Commercio di Trieste. Pirano, Parenzo e Pola, visitate dal Principe, gareggiarono in dimostrazioni di intenso affetto.

\* Nella ricorrenza del 40° anno dal decesso del Marchese Gian Paolo Polesini, il figlio March. **Benedetto** donò alla Giunta Prov. dell'Istria la sala della Dieta, di proprietà dei Marchesi Polesini, ove fu tenuta la storica seduta, nella quale si rispose con la parola «Nessuno» all'ingiunzione d'inviare deputati al Parlamento.

\* Il giorno 3 luglio nella sala maggiore del Palazzo del Governo, sotto la presidenza di Donna **Flora Mosconi** fu tenuta una riunione di signore e signori per la costituzione del primo nucleo della «Compagnia del Retaggio» ideata da G. d'Annunzio, che la vuole col mezzo delle mostre rivelatrice «del senso artistico e del genio della stirpe nelle opere d'arte e col mezzo dell'arte rappresentativa, in tutte le svariate forme» collegatrice «di tutte le energie per dimostrare al mondo che l'Italia ha una sua anima e una sua forza eterna, destinata a divenire la più eletta e più potente del mondo.» Fu eletto il comitato d'onore così composto: Presidente: Donna **Flora Mosconi**, S. E. il Sen. **Antonio Mosconi**, comm. **Crispo Moncada**; senatori della Venezia Giulia; deputati italiani della Venezia Giulia; Vice-commissario **Maggioni**; Vice-commissario **Gian-noni**; S. E. gen. **Carlo Sanna**; gran uff. dott. **Giorgio Pitacco**; gen. **Giovanni Castagnola**. Si passò poi alla nomina del Comitato esecutivo così costituito: gran uff. dott. **Giorgio Pitacco**; gran uff. bar. **Rosario Carrò**; comm. ing. **Costantino Doria**; bar. **Treves de Bonfili**; sig.<sup>ra</sup> **Peterlini** e figlia; sig.<sup>ra</sup> **Vittoria Schütz**; comm. dott. **Aldo Mayer**; sig.<sup>ra</sup> **Mercede Tarabocchia**; sig. **Ettore Modiano**; sig.<sup>ra</sup> **Brunner-Segrè**; sig.<sup>ra</sup> **Clory Pitteri**; comm. **Ugo Ucelli**. Si nominò quindi il grande comitato composto di oltre 70 tra signore e signori.

\* Addì 29 luglio fu inaugurata in Abbazia l'«Esposizione regionale d'arte» nella bellissima grande sala dell'Hotel Stefania. Vi concorsero fra g'i altri gli artisti triestini: Fluniani, Grimani, Lucano, Orell; i polesani Craglietto e Wolff, gli abbaziani Littrow e Ransondet e gli scultori Ruggero Rovani e Gio. Mayer.

\* La Società di Minerva di Trieste ottenne un alto segno di riconoscimento sovrano: S. M. il Re ha fatto pervenire ad essa una Sua bella fotografia con dedica autografa.

\* Gli allievi del Collegio Militare di Roma di passaggio per Trieste nel loro viaggio d'istruzione attraverso le località del teatro della guerra, visitarono il Museo del Risorgimento nella ex villa Basevi, guidati nella visita dal dott. Piero Sticotti, Direttore del Civico Museo.

\* Nel «Piccolo della Sera» di Trieste 3 agosto 1922, Ignazio Domino in un articolo intitolato «Un pittore Capodistriano dell'ottocento» parla di Bartolomeo Gianelli e delle sue opere, facendo voti che «il suo nome sia tolto da un ingiustificato oblio e sia dato risalto alle sue opere, espressione di un'arte, se non singolare, certo degnissima».

\* Nello stesso giornale del 15 agosto la scrittrice comprovinciale Ada Sestan pubblica un articolo molto istruttivo sui carbonai della Ciceria. Peccato che alcuni nomi di luogo non siano riportati esattamente.

\* Nella rivista mensile illustrata *Arte Cristiana* che si pubblica a Milano (a. IX, n. 12, 1921) leggiamo un articolo del prof. Gio. Musner su Benedetto Carpaccio. Egli riassume diligentemente e con esattezza tutte le notizie finora note della vita di lui e ne illustra dottamente i dipinti che quasi tutti si trovano a Capodistria, sua patria di elezione.

\* *L'Archiginnasio*. Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, diretto da A. Sorbelli, a. XVII, n. 1-3, 1922: A. Sorbelli, Relazione del Bibliotecario al sig. Commissario Prefettizio, a. 1921. — L. Rava, L. C. Farini — A. Scialoja — Salvatore Tommasi per A. C. Meis — G. Natali, Studiosi viaggi nel Levante di un dotto bolognese del sec. XVIII (Iacopo Mariscotti, prof. di Geografia e Nautica nell'Istituto delle scienze, 1724-1790). — A. Baccolini, L. A. Savioli e il dominio francese a Bologna. — A. Sorbelli, Giosue Carducci e gli Studi del Croce. — O. Trebbi, Paolo Ferrari, corrispondente teatrale. — ecc.

\* *Madonna Verona*. Bollettino del Museo Civico di Verona, a. XIV e XV, fasc. 56 e 57: Camillo Cessi, Andrea Monga ed il Teatro Romano di Verona. — Celestino Garibotto, L'Arte degli Arazzi Piaminighi in Verona. — Alessandro da Lisca, La iscrizione medioevale di S. Donato di Moruni. — Massalongo C., Gli Imenomiceti ed altri Funghi, per lo più della Flora Veronese, figurati in acquerelli inediti. — Mons. G. Crosatti, S. Giovanni Evangelista di Boi (Caprino Veronese).

\* *Augusta Praetoria*. Revue Valdôtaine de pensée et d'action régionalistes. N. 11 e 12 (1921). Vi leggiamo fra l'altro: J. Brocherel, Nos forces hydrauliques. — F. G. Frutaz, Le Commandeur Linty. — I. Désormaux, Notes de Sémantique Valdôtaine. — A. Henry, Les anciens Hospices dans la Vallée d'Aoste, ecc.

\* *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, a. XV, n. 4, 1921: A. Mazzi, Taverne, osterie, alberghi in Bergamo, fino al sec. XVI.

\* *Brixia Sacra*. Bollettino bimestrale di studi e documenti, a. XIII, fasc. 3 (1922): Paolo Guerrini, Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo. — Elenco delle opere d'arte della diocesi e prov. di Brescia (Colombaro-Gambara). — Le cronache bresciane inedite. Punt. III.